

Luciano De Bonis*

* University of Molise, Department of Biosciences and Territory; mail: luciano.debonis@unimol.it

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: DE BONIS L. (2024), "Editoriale", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 2, pp. 6-8, <https://doi.org/10.36253/sdt-15912>.

Questo numero di *Scienze del Territorio* affronta un tema, le CER, comunità dell'energia rinnovabile, che la rivista considera centrale nell'ambito di una più ampia questione, quella concernente la cosiddetta transizione energetica, a sua volta definibile come cruciale nell'attuale dibattito politico e tecnico-scientifico a livello nazionale e sovranazionale.¹

Proprio per questo, nella sezione "Visioni", viene presentata unicamente, ma anche molto nettamente (sebbene sinteticamente), una 'visione' territorialista del tema affrontato, incardinata da una parte sulla precisa identificazione dei tre requisiti propriamente territorialisti delle CER, ossia territorializzazione, patrimonializzazione ed equità della transizione energetica, e dall'altra sulla chiara consapevolezza delle criticità della fase in corso, determinate dalla richiesta sempre più pressante di apporti non climalteranti alla produzione di energia, dalla progressiva accentuazione della tendenza centralista ed estrattivistica in materia e, infine, dal crescente dualismo tra programmazione energetica e pianificazione paesaggistica, aggravato dalla persistente mancata integrazione di strategie di transizione energetica nella pianificazione e programmazione territoriale.

Tenuto conto delle suddette criticità, ma anche a fini di pieno disvelamento delle virtualità 'territorialiste' ancora inesprese del fenomeno, il numero mira ad analizzare le prospettive delle CER, per coglierne le dinamiche evolutive, le differenziazioni spaziali e il rapporto con il patrimonio territoriale. A tal fine la sezione "Scienza in azione" raccoglie contributi che mettono a fuoco le potenzialità della cooperazione energetica locale e illustrano promettenti esperienze di produzione di energia da fonti rinnovabili rispettose del patrimonio territoriale, riflettendo al contempo sulle condizioni abilitanti la diffusione di comunità dell'energia rinnovabile, sulle criticità del percorso e sulle prospettive strategiche.

¹ La proposta editoriale trae ulteriormente spunto dall'attività svolta negli ultimi anni dai gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze e del Politecnico di Bari, in collaborazione con Ricerca sul Sistema Energetico – RSE S.p.A, l'Istituto pubblico di ricerca del gruppo GSE. In particolare il programma delle attività condotte sotto il coordinamento della prof.ssa Angela Barbanente del Politecnico di Bari nel triennio 2022-24, nel cui ambito il presente numero della rivista è stato finanziato, ha riguardato lo "Sviluppo di strumenti di pianificazione per la promozione e il consolidamento delle Comunità dell'energia rinnovabile" e si è concentrato, fra gli altri temi, sui modelli concettuali delle pratiche di condivisione di energia rinnovabile, nonché sui fattori abilitanti alla cooperazione energetica nelle aree interne (esplorando le connessioni con i processi di patrimonializzazione energetica) e nei quartieri urbani dove più acuta è la tensione fra politiche abitative e giustizia energetica.

Nello specifico, con riferimento all'intero territorio nazionale, il paper di Marra esplora lo stato di avanzamento del processo di integrazione delle CER nella pianificazione urbanistica dei Comuni in cui esse sono presenti, nonché nei Comuni capoluogo di provincia, constatando la condizione di generale obsolescenza rispetto al fenomeno dell'attuale strumentazione regolativa, salvo pochi e a volte immaturi casi.

Restringendo lo sguardo al pur ampio contesto sardo, che assume secondo l'autrice un valore emblematico nella rivolta di un intero popolo contro l'installazione sul territorio isolano, considerato alla stregua di un semplice supporto, di impianti di grossa taglia di produzione da FER da parte di grandi multinazionali, il saggio di Decandia evidenzia la necessità di cogliere l'opportunità offerta dal dispositivo CER per reintegrare la produzione energetica nella complessa rete di relazioni che lega una comunità alla cura del proprio ambiente di vita e alla produzione di paesaggio.

Alcuni apporti si concentrano in particolare sui benefici che possono derivare dal rafforzamento della cooperazione energetica alle comunità insediate in territori marginali. Così il paper di Ficola e Spadano, che descrive un esperimento di ricerca-azione ispirato a un approccio di antropologia pubblica condotto nel piccolo Comune appenninico di Gagliano Aterno in Valle Subequana (provincia dell'Aquila), all'origine di una CER capace di stimolare un senso di forte autodeterminazione comunitaria e di produrre tangibili effetti di ripopolamento e di innesco di nuove attività socio-economiche. Analogamente, il contributo di Giannobile, Montaldi e Zullo, sottolineando i perduranti ostacoli alla diffusione delle CER nelle aree interne e dell'Italia centromeridionale, illustra lo studio per una CER volta alla condivisione dell'energia prodotta da impianti di energia rinnovabile posti sulle coperture degli edifici di una frazione residenziale di Campli (TE), Comune di un'area SNAI sito nell'entroterra abruzzese, ricadente anche nel cratere sismico 2016 e in parte nel Parco Nazionale Gran Sasso-Laga, secondo un modello di diretto coinvolgimento di cittadini e amministrazione pubblica, anche in funzione di contrasto alla povertà energetica.

Proprio sulle valenze di potenziale risposta delle CER alle questioni di povertà energetica, ma in tutt'altro contesto territoriale, si focalizza l'articolo di Cerreta, Ciardella e Prisco, che illustra l'esperienza della CERS di Napoli, prima comunità energetica e solidale d'Italia, proponendo di connettere reciprocamente povertà, vulnerabilità e cittadinanza energetiche, mediante la rigenerazione di spazi fisici intesi come strumento d'innesco di traiettorie di diffusione delle comunità energetiche non indifferenti al contesto territoriale.

Torna ad occuparsi in generale del caso italiano, nel contesto delle politiche energetiche internazionali e unionali, il contributo di Pidalà, ma in una prospettiva che tende a travalicare le CER in direzione dei PED, *Positive Energy Districts*, che secondo l'autore possono rappresentare una straordinaria occasione per sperimentare giustizia ecologica e sociale, facendo leva principalmente sul riequilibrio del consumo di energia e quindi di acqua, suolo e risorse territoriali, ma la cui diffusione in Italia è ancora assai limitata.

Il quadro restituito dai contributi pubblicati nella sezione "Scienza in azione" risulta come si vede variegato e 'contrastato', e conferma così l'utilità, come una sorta di strumento di orientamento, del già citato contributo curatoriale (Bolognesi, Bonifazi, Sala) contenuto nella sezione "Visioni".

Non ci sarebbe altro da aggiungere in questo editoriale, che non ha lo scopo di occuparsi dei saggi pubblicati nella sezione "Riflessioni sul progetto territorialista", ma è interessante in proposito notare come i fecondi spunti che affiorano dalla sezione "Scienza in azione", relativi in particolare al ruolo delle CER nei territori marginali, trovino una emergente quanto significativa cornice contestuale sia nel contributo direttoriale (Baldeschi) riguardante la puntuale e disvelatrice comparazione tra i risultati dell'inchiesta INEA degli anni '30 e i dati più recenti sullo spopolamento montano (in particolare alpino), sia nell'altrettanto rivelatrice ricostruzione delle dinamiche evolutive e retroevolutive degli altipiani appenninici del Cicolano (in provincia di Rieti), offerta nella stessa sezione dall'articolo di Adriani.

Luciano De Bonis teaches Urban and regional planning at the University of Molise, is Deputy Director of the Interdepartmental Research Centre ArIA, Inner Areas and Apennines, and head of LISP, Laboratory for Interactive Spatial Planning. He is also a Component of the Board of Directors of SdT and Associate Editor-in-chief of *Scienze del Territorio*. His research activity is mainly in the field of co-evolutionary and self-organizing relationships between human activities and the environment.

Luciano De Bonis insegna Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università del Molise, è Vicedirettore del Centro di ricerca di Ateneo ArIA, Aree Interne e Appennini e responsabile del LISP, Laboratory for Interactive Spatial Planning del DiBT, Dipartimento di Bioscienze e Territorio. È inoltre membro del Consiglio direttivo della SdT e Vicedirettore di *Scienze del Territorio*. Svolge la sua attività di ricerca prevalentemente nel campo delle relazioni coevolutive e autorganizzative tra attività umane e ambiente.